

PESCARRE

LA RIVISTA DEI PESCATORI

L'inquinamento del lago di Massaciuccoli
La pesca con il bacoccio
Il sambuco, esca di stagione

PUBBLICAZIONE MENSILE
EDITORIALE OLIMPIA
ANNO X
LUGLIO 1972

7

Prezzo L. 600



MOSCA

UN MESE DIFFICILE

Mese da considerarsi decisamente scorbutico e di conseguenza riuscire a ragrannellare qualche cattura è tutt'altro che facile. Con l'esplosione del caldo, si riduce in proporzione anche l'appetito dei pesci. La luminosità delle giornate, le acque sempre più basse e cristalline, avranno come conseguenza di renderlo ancora più difficile e scaltro. Le catture si faranno così sempre più scarse, specialmente nelle regioni più calde, mentre in quelle dove questi si fa meno sentire si possono ancora nutrire concrete speranze di successo. Ciò nonostante, in generale, resta un mese abbastanza buono per il temolo, cosa che però riguarda esclusivamente poche e fortunate regioni del Nord. Anche il cavendano si dimostra abbastanza problematico e discontinuo la sua parte, alternando giornate con cestini decenti, se non addirittura buoni, a troppe altre con risultati nulli o quasi. O con taglie decisamente ridicole.

Il momento migliore è ovviamente la sera, mentre nei torrenti si pesca abbastanza bene anche durante il primo pomeriggio. Le giornate migliori saranno invece quelle con cielo coperto, o piovose. Ma anche la sera, per quanto favorevole sia, spesso, più spesso di quanto possa farci piacere, ci può riservare la sua parte di delusioni e amarezze, per l'invasione di quei terribili moscerini, tanto appetiti dai pesci, quanto detestati dai pescatori. In simili situazioni il povero pescatore non sa più a che santo voltarsi e altro non gli resta da fare che provare con tutte le più piccole imitazioni che possiede, qualunque sia la loro forma e colore, alate o meno, nella vaga speranza che qualcuna di esse riesca a stimolare una trota in modo sufficiente da trarla così in inganno.

Inoltre, mai come in questo mese, una oculata scelta del torrente può essere, in alcuni casi, alla base del nostro successo. Esistono infatti torrenti che in questo periodo hanno un apporto di acqua decisamente ridicolo per cui pescarci equivale quasi sicuramente ad andare incontro ad un « cappotto ». Dovranno di conseguenza essere scartati, dando invece la nostra preferenza a quelli che in materia diano una certa garanzia. Comunque sia, quando ci si inoltra nei torrenti non è forse inutile ricordare, specie per quelli che si perdono in montagne lontane da ogni strada e a volte anche privi di un piccolo sentiero e che di conseguenza vengono risaliti per ore e ore, è comunque necessario pensare al ritorno e al tempo necessario per farlo. Sbagliano quei

pescatori che per timore del buio che li può sorprendere interrompono la pesca molto tempo prima, privandosi di conseguenza del periodo migliore.

Questo è più saggio farlo quando ci troviamo di fronte ad un torrente sconosciuto. Invece nel caso di un torrente abbastanza noto, sarà sufficiente una semplice pila per poterci permettere un ritorno con tutta calma e senza la benché minima apprensione, permettendoci inoltre di sfruttare ogni minuto di pesca. Pila che però è altresì consigliabile che fac-

cia parte del nostro equipaggiamento, quando ci inoltriamo nei torrenti. È una semplicissima precauzione che spesso ci è di valido aiuto. A maggior ragione è una precauzione indispensabile per coloro che non sono abituati al torrente o non ne abbiano troppa dimestichezza. A meno che essi non siano a livello della strada.

Tenere altresì presente che sia si peschi nei torrenti o meno, di usare il nylon più fine possibile in rapporto alle presunte prede esistenti e alla mosca usata. Infatti con le acque sempre più basse e la grande luminosità delle giornate questo particolare è tutt'altro che da sottovalutare.

Curiamo infine che questo nylon sia opaco, scartando come conseguenza quelli troppo brillanti.

ROBERTO PRAGLIOLA



Una perfetta azione di lancio; siamo sull'Isonzo in cerca di trote.



di ROBERTO PRAGLIOLA

IL FINALE IDEALE





IL FINALE IDEALE

La scelta del finale, è una cosa seria!

Si deve decidere se usare finali con nodi, o finali senza nodi. È bene dire che il finale ideale non esiste, perché sia il finale con i nodi che quello senza hanno dei lati positivi e dei lati negativi. Ragion per cui dobbiamo scendere a compromessi, ed usare l'uno e l'altro a seconda delle condizioni di pesca.

Anche su questo particolare non mancano in proposito divergenze di opinione. Come su qualsiasi cosa riguardi la pesca a mosca, d'altronde. Di conseguenza esistono partigiani da ambo le parti disposti a sostenere la superiorità di un tipo rispetto ad un altro e viceversa. Ma in realtà forse si dimentica che quando si parla di finali si parla sempre di un compromesso. In effetti non esiste il finale ideale, quello capace di concederci solo vantaggi senza possedere lati negativi. Nella realtà esistono ben precise condizioni che dovranno essere affrontate singolarmente, basandosi appunto sulla caratteristica specifica del finale ritenuto più idoneo al momento e al luogo. Senza che anche questo specifico finale non possieda i suoi lati negativi. Lati negativi che per essere eliminati avrebbero intaccato in modo determinante la caratteristica specifica del finale per la quale era stato costruito. Quindi, invece di parlare di superiorità in senso assoluto di un tipo rispetto ad un altro, si dovrebbe parlare di compromesso ideale. In definitiva qualsiasi finale possiede pregi e difetti, sia a livello specifico che in senso generale e qualsiasi accorgimento atto a « truccare » un finale senza nodi, per esempio, nella vana speranza di ottenere il finale perfetto, finisce invece col darci un finale che ha perso parte dei propri pregi acquistando in compenso parte dei difetti dell'altro. Stabilito questo, si deve ammettere che il finale a nodi è senz'altro quello più usato, mentre uno dei pochi casi per cui quello di trafilato conico trova la sua ragione di impiego è quando ci si troverà ad agire in acque particolarmente piatte o lisce, per cui la sua prerogativa principale di una maggior dolcezza di posa, può essere, a volte, di valido aiuto. Ma anche in questi casi esistono eccezioni perché sussistono particolari condizioni per cui, anche in simili acque, è preferibile usare il finale a nodi. Come d'altronde esistono casi, come per esempio il torrente, dove l'uso di quello senza nodi può sembrare assurdo, ma si rende a volte preferibile, se non necessario.

Lasciando da parte il più vasto e complesso problema del finale più idoneo alla singola canna, in base alla sua rapidità di azione o meno e il loro criterio di costru-

zione, diamo invece un'occhiata alla lunghezza del finale. Ovvero alla maggior distanza possibile distendibile. Questa maggior distanza, da aversi fra la coda di topo e la mosca artificiale, si rende necessaria in modo particolare quando ci troviamo ad agire in acque particolarmente lisce e di conseguenza con pesci molto difficili. In simili condizioni, per gli ovvi motivi, è preferibile usare il finale senza nodi e cercare inoltre di frapporre la maggior distanza possibile fra coda di topo e mosca. Penso non dovrebbero esistere dubbi quando si asserisce che il rumore che la coda di topo produce quando cade nell'acqua, per quanto ben manovrata sia, può essere motivo sufficiente ad allarmare le possibili prede. Se per ottenere questa distanza con un finale fatto nel modo classico, cioè a nodi, non esistono eccessive difficoltà, quando vorremo usare un finale di trafilato conico le cose cambiano sensibilmente. Infatti essi sono costruiti in misure standard per cui, o si usa detta misura (decisamente corta) e ci troviamo nella assoluta necessità di dover aggiungere un tratto supplementare, in genere di diametro leggermente inferiore. Perché quando si parla di maggior distanza distendibile si può anche parlare di distanze che possono arrivare ai quattro metri ed oltre.

Purtroppo in commercio è raro trovare finali senza nodi di tale lunghezza. Fino a poco tempo fa se ne potevano trovare di lunghezze che raggiungevano ed a volte oltrepassavano anche i quattro metri. Ma ora sono praticamente introvabili, per cui chi non ne fosse in possesso deve necessariamente ripiegare su una misura di nove piedi, misura piuttosto corta, ma più facilmente reperibile. Con una buona aggiunta potremo arrivare a misure decenti. Molti storcono la bocca quando sentono parlare di questo tratto supplementare e, in linea di massima, non hanno tutti i torti. Essi lamentano, fra l'altro, che questa aggiunta tende a sbilanciare, anche se di poco, il finale. Ma saranno sufficienti pochi lanci per stabilire eventuali tendenze negative, cercando appunto di annullarle, o quantomeno ridurle, durante la fase di lancio. Ma come conciliare queste lunghe misure con la difficoltà non certo trascurabile che comporta la stesa di un finale di



trafilato conico anche in rapporto alla lunghezza della propria canna.

È divenuta una regola fissa dire che la lunghezza del finale non deve mai essere superiore a quella della canna. Quando si asserisce questo e lo si fa per le note secature che il nodo di congiunzione fra coda di topo e finale comporta in fase di guadinamento della preda, è evidente che ci si lascia la testa per una sciocchezza. In effetti i vantaggi di un finale lungo sono tali da permetterci di tollerare questo inconveniente di per sé trascurabile. Se invece lo si asserisce perché una canna non può distendere un finale sensibilmente superiore alla propria lunghezza perché non ha la potenza necessaria per farlo, la cosa lascia perlomeno perplessi.

In effetti qualsiasi discreto lanciatore può agevolmente distendere finali sensibilmente superiori alla lunghezza della canna con la massima facilità. Al limite si può riuscire a distendere con una canna di soli sette piedi finali lunghi quattro o anche cinque metri. Però è anche vero che questa distanza varia sensibilmente da singolo a singolo, in stretto rapporto alla propria abilità di lancio. Di conseguenza la giusta lunghezza dovrà essere accuratamente controllata fino a raggiungere quella misura che risulterà poi più idonea al proprio lancio. Naturalmente è dato per scontato che detti finali sono praticamente inutilizzabili quando spira vento, per cui ad un certo livello di forza dello stesso è necessario sostituirlo con uno a nodi. Mentre invece per le calme serate in cui l'aria è immobile conviene mettere il finale più sottile in rapporto alla nostra attrezzatura, perché in condizioni simili con detti finali si riesce ad ottenere prestazioni decisamente elevate.

In definitiva sta al singolo pescatore valutare attentamente tutti i pro e i contro che la scelta di un finale piuttosto che di un altro e la sua maggiore o minore lunghezza comporta e scegliere quello che viene considerato il compromesso migliore. Tale scelta dovrà essere accuratamente valutata dato che spesso anche da essa dipenderà in non piccola parte la buona riuscita della nostra giornata di pesca.